

LUIGI GENUARDI

SULLA QUESTIONE DELLE ORIGINI DI MEZZOJUSO

Estr. dall'*Arch. Stor. Sic.*, N. S., anno XXXVIII, fasc. I-II, 1913.

PALERMO

SCUOLA TIP. «BOCCONE DEL POVERO»

1913

Luigi Genuardi

Sulla questione delle origini di Mezzoiuso

Estr. dall'*Arch. Stor. Sic.*, N. S., anno XXXVIII, fasc. I-II, 1913.

Palermo
Scuola Tip. "Boccone del Povero"
1913

Sulla questione delle origini di Mezzojuso

A proposito della nuova pubblicazione dell'arciprete Papàs Onofrio Buccola «Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzojuso», Palermo, Stabil. Tipograf. F. Andò, 1912.

Una nuova pubblicazione vien oggi fatta sulle origini dell'attuale Comune di Mezzojuso con lo scopo di dimostrare che il Mansel Lusuph degli Arabi è diverso dal Mezzojuso attuale e che questo fu fondato ex novo dagli Albanesi.

L'antico Mansel Lusuph o casale saraceno sarebbe stato, secondo il B., nel luogo chiamato Casale Vecchio, sottostante al monte denominato Pizzo delle case, e non nell'attuale Mezzojuso.

Tale tesi contraddice, anzi è opposta a quella del prof. S. Raccuglia, che in due opuscoli¹ ha dimostrato che l'antico Mezzojuso esisteva là dove oggi si trova e che non ha mai cambiato posto.

La tesi del B. contraddice e si oppone pure a quanto da altri è stato recentemente detto, che cioè i greci, che vennero in Mezzojuso, non fondarono il nuovo comune, ma vennero ad aggregarsi ad una popolazione latina preesistente²: ciò che del resto era stato detto dal Raccuglia³.

Per quanti sforzi però faccia il Buccola nel voler sostenere la sua tesi della origine greca di quel comune, il preconetto e la non profonda conoscenza della severa metodologia storica lo fanno fuorviare dalla verità.

Egli è ammirevole nel voler mantenere certe tradizioni, che sarebbero belle per il contributo di omaggio all'eroica ed indiscutibile virtù degli antenati, se fossero vere, ma che disgraziatamente non lo sono.

Trattare qui l'intera questione sarebbe inopportuno dopo i lavori del Raccuglia; ci limiteremo solo ad alcune brevi osservazioni.

Mezzojuso ha origine dall'antico Mansil Lusuph. Mansil è senza dubbio il luogo di sosta o di fermata: lo dicono i dizionari arabi⁴ e per questo ha ragione il Raccuglia.

È certo che tali *Manzil* esistevano nelle antiche vie consolari⁵ ed appunto Mezzojuso era un luogo di fermata della via Agrigento-Panormo⁶.

¹ Raccuglia, *Mezzojuso* (nella collezione *Storia delle città di Sicilia* da lui diretta) Acireale, 1910 e *Sull'origine di Mezzojuso, Ricerche storico topografiche*, Acireale, 1911.

² F. T. M., *Mezzojuso e la sua Madonna dei miracoli nel campo della storia mariana sicula durante il M. E.*; Mondovì, 1909 e F. T. Muscarelli, *Notizie cronologiche su Mezzojuso*, Palermo, 1912.

³ Raccuglia, *Mezzojuso*, op. cit., pag. 7 e seg.

⁴ Il Belot, *Vocabulaire arabe – français*, Beirut, 1899 a pag. 820 traduce la parola araba *manzil*: « *lieu où l'on fait halte; hôtellerie, Station, relais. Logement, logis, demeure* ».

⁵ Così per dare un esempio nella via consolare Agrigentum-Lilibeum noi troviamo da Sciacca a Marsala nell'epoca araba Misilforno, Minzil chillar (poi Cellaro), Misillabesi, Misilindino, etc. .

⁶ Cfr. il dotto lavoro dello stesso Raccuglia, *La via Agrigento-Panormo dell'itinerario di Antonino in Akragas*, I (1912) pag. 87.

Ché quell'Iusuph, che era un Keteb, o predicatore, come rilevasi dal diploma del 1182, sia stato un emiro, non mi sembra dimostrato sufficientemente, perché vi erano dei *Khatib*, che non erano emiri.

Questa stazione o fondaco, (traduciamo così la parola *manzil*), di Giuseppe era evidentemente in una via consolare: e durante l'epoca araba in una via militare, giacché par quasi certo che gli arabi mantennero gli stessi itinerarii militari dei romani.

Dal *Libelus pontificum* della Chiesa di Girgenti della metà del sec. XIII si rileva che una delle prebende della Chiesa vescovile di Girgenti fu costituita dai proventi «de monte Hasu cum tenimento suo scilicet casali Fictalie, Cuteme (cioè Guddemi) et Minzil Iusuph quod est monasterii Sancti Iohannis de heremitis Panormi».

Or ammettendo, come vuole il Buccola, che il monte Hasu o il Chasu di Edrisi fosse stato nel feudo Casale avremmo avuto che quei tre casali (cioè grossi feudi o latifondi popolati da servi della gleba) sarebbero stati molto lontani da quel monte: mentre da quel passo si rileva che Hasu era nelle vicinanze e secondo me Pizzo di Casi sarebbe Pizzo di Hasu: accostandomi in ciò all'opinione del Raccuglia. Da ciò ne deriva che quei ruderi che si trovano presso quel monte sarebbero quelli di Chasu e non di Manzil Iusuph.

Né fa ostacolo a tale affermazione il brano della *Magna divisa Corilionis* «Et mons Zuzara ex australi parte et occidentale pertinet ad Corilionem, ex orientali vero parte et occidentali pertinet ad Chasum; et vadit per summitatem montis et descendit ad Kalabusammara et ipsa Kala est in divisis Corilionis».

Il monte Zuzara doveva guardare ad oriente Chasu: da esso nasceva il fiume di Godrano; or, nascendo questo fiume nelle alture di Cerasa, è chiaro che quel monte era nell'odierna parte orientale del monte Busambra: quella parte che confina quasi con Pizzo di Case. Il brano di per sé sarebbe di oscura interpretazione relativamente al monte Zuzara e al sito di Chasu, se non si mettesse in relazione con quanto ci dice l'Edrisi.

Or sin all'epoca del Vespro abbiamo ricordi dell' *universitas* di Mezzojuso con il suo baiulo, i suoi *iudices* e *homines*.

Dopo tale epoca non abbiamo più notizie di tal comune sin quasi alla fine del sec. XV.

Quel comune si dovette ridurre al castello circondato da poche case e con pochissima popolazione e allorquando nel 1442 e negli anni successivi al tempo di re Alfonso si fece la numerazione dei fuochi, dovette essere sì esiguo il numero degli abitanti che neppure si pensò alla sua esistenza⁷; né vi era alcuna rappresentanza amministrativa della *universitas*, cioè né baiulo, né giurati, perché allora non solo si sarebbe dovuto trovare in quell'elenco di fuochi, ma si sarebbe dovuto trovar traccia dell'esistenza di tale comune nelle centinaia di registri della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno di quel periodo di tempo e che esistono nel R. Archivio di Stato.

Insomma si ridusse ad un semplice feudo abitato da quei *inquilini*, *terageri*, ed *herbagerii* che popolavano ordinariamente i feudi e vi pernottavano

⁷ Cfr. Cosentino, I ruoli degli anni 1434, 1442 e 1443 relativi ai fuochi di Sicilia in Atti del VII Congresso Geogr. Ital., Pal., 1911, Pag. 580 e seg.

per non ridursi in lontani comuni, quali Corleone, Vicari, Ciminna, che stavano attorno al feudo.

Quando il comune risorse a vita amministrativa?

Il Buccola, ripetendo quanto avea già in un precedente lavoro detto⁸, dice che nel 1448 si fondò dagli Albanesi il nuovo casale provvisorio che poi, dopo il 1501, fu trasferito nel sito, ove in atto trovasi.

Nel ricercare donde ricava quella data del 1448 trovo che egli si basa su di un errore del Pirri e su di un documento completamente ed evidentemente falso e che trovasi transuntato da notar Diego Baratta il 24 settembre 1667. Quale fede si debba prestare ai transunti di tal notaio, si vedrà chiaramente in un prossimo lavoro del marchese A. Mango. Filadelfio Mugnos, sia per compilare il suo *Theatrum Genealogicum*, sia per altri fini, falsificò una grande quantità di documenti di varie epoche e li dava a transuntare a quel notaio.

Chi ha poi un pò di pratica della diplomazia della Cancelleria napoletana di re Alfonso si accorge subito della falsificazione di quel documento. E chi conosce un pò di storia dell'organizzazione amministrativa del regno di Napoli resta certamente meravigliato nel trovare un *regius gubernator provinciae inferioris Calabriae*.

E come mai di tale specie di governatore tacciono tutti i cronisti autentici dell'epoca? Qui ci bastano tali osservazioni⁹, con la sicurezza che un esame più approfondito mostrerebbe ancor più luminosamente quella falsità.

I greci vennero con molta più probabilità dal 1460 al 1470¹⁰ e si unirono a quel piccolo nucleo di indigeni preesistenti: ma non fondarono *ex novo* l'attuale casale. Manca infatti il privilegio di popolar la terra, perché era popolata.

Il Buccola a tale osservazione, risponde che il decreto era necessario per quei feudi dove nessuna abitazione si era costituita, la qual cosa non potrebbe dirsi del feudo di Mezzojuso in cui, sin dal sec. X sorse il Mansel lusuph dei Saraceni, casale che venne a distruggersi nei primordi del 1400.

Ciò non è del tutto esatto. Il casale arabo di Misirindino che esisteva dove oggi trovasi l'attuale Santa Margherita Belice, fu ripopolato nel principio del 1600: per tale ripopolazione furono fatti due privilegi di *licentia populandi*: l'uno il 2 giugno 1572 e l'altro il 26 maggio 1610¹¹.

La popolazione greca che venne in Mezzojuso fu evidentemente molto più numerosa dei latini preesistenti e per questo nelle capitolazioni, fatte tra gli abitanti del comune e il governatore o amministratore del Monastero di S. Giovanni degli Eremiti, si trovano in maggior numero greci.

⁸ Buccola, *La colonia greco-albanese di Mezzojuso, Vicende e Progresso*, Palermo, 1909.

⁹ Altre dotte osservazioni sul sospetto della falsità di tal documento fece il Raccuglia, *Sulle origini di Mezzojuso*, op. cit., pag. 44 e seg.

¹⁰ Ciò l'arguisco dal fatto che nella capitolazione del 1501 di alcuni greci si dice esser nativi di Mezzojuso.

¹¹ Cfr. Bar. Bart. Giacone, *Del castello arabo «Manzil Sindi» ovvero S. Margherita Belice*, Palermo, 1907 a pag. 46 e 80.

Preesisteva alla loro venuta la chiesa di S. Maria, vicino al castello e mezza rovinata, giacché nel 1501 gli albanesi furon tenuti «reparari la ecclesia di la gloriosa Vergini Maria, che è in lu dictu locu» cioè a Mezzojuso, e se fosse stato come vorrebbe il Buccola a Pizzo di Casi si sarebbe certamente detto più chiaramente¹².

E poi, come bene osserva il Raccuglia, la Chiesa di S. Nicola fu eretta «*ultra Ecclesiam Beatae Mariae Virginis ut supra concessum*»: dovevano perciò le due chiese esser vicine. Quindi quella chiesa di S. Maria e quella dell'Annunziata.

È poi da tener presente il fatto che quando quegli antichi casali si spopolavano, attorno al castello e per quei pochi coltivatori che restavano, si manteneva il culto in una chiesa: così p. es. nel predetto feudo di Misirindino, vicino al castello, prima di risorgere il comune (a. 1610), esisteva la chiesa di San Vito¹³.

Or da quanto noi sin qui, in questa breve disamina, abbiamo fatto rilevare, si ricava che gli argomenti addotti dal Buccola per sostenere la sua tesi della completa riedificazione del comune di Mezzojuso da parte degli albanesi, sono sin oggi poco convincenti; le nuove ricerche da lui fatte e messe alla stampa non hanno portato alcun nuovo contributo alla conoscenza della verità dei fatti. Chissà se nuove e più profonde indagini potranno smentire quanto è stato ritenuto sin oggi dal Raccuglia e dal Muscarelli!

¹² Ma anche l'atto del 13 sett. 1527 pubblicato dal Buccola, *La colonia greco albanese di Mezzojuso* op. cit., p. 21 si parla della "Ecclesia di S. Maria di dicto Casali". Anche qui si sarebbe detto che esisteva fuori dell'abitato, se non si fosse parlato della Chiesa dell'Annunziata.

¹³ Giaccone, op. cit., p. 53.